

«Non so se li recupero, ma li educo»

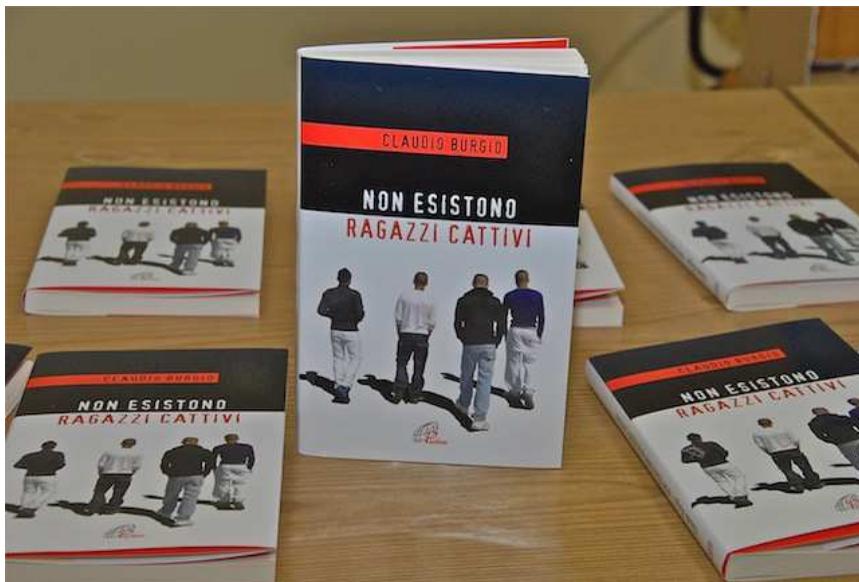
Consiglia 839

Condividi

Tweet



«Il limite riconosciuto e accettata domanda e conoscenza. È il piacere



“Ciao sono Claudio, come ti chiami?”. “Cazzi miei”. Per qualche giorno lo chiamai così: “Cazzi miei vieni a giocare a pallone?”. partite di calcio che aprirono la strada ad un rapporto. È racchiuso qui il “kayros”, il momento propizio, che spinge un giovane su quelli che la società incasella come gli “scarti”, gli “irrecuperabili”. Quelli che al massimo si possono provare a contenere. Ma la comunità di accoglienza Kayros, aveva compreso già dal liceo, quando studente al Manzoni di Milano aveva accettato una proposta: «i preti spesso vogliono in oratorio, sono un’occasione di felicità enorme». Una felicità sempre più sconosciuta al mondo, che non borghese, una gioia piena di croci, perché «è attraverso la perdita, l’esperienza del dolore che si apprezza il bene. Il limite riconosciuto è occasione di apertura, domanda e conoscenza. È il piacere del vivere», ha scritto anche in uno dei suoi libri, *Non esistono ragazzi cattivi* (12). Con i suoi occhi azzurri e pieni di una bontà normale, resa eccezionale solo dalla sua rarità, don Claudio apre a tempi. Il libro è con otto giovani in misura di custodia cautelare. Di fronte a noi altre due comunità in cui si passa al cosiddetto “regime di auton

Don Burgio, lei ha fondato questa opera, ormai presente a Milano e nell’hinterland, a soli 31 anni. Come ha fatto?

Sono entrato nel seminario di Venegono dopo le scuole superiori nel 1990, ma già da piccolo il rapporto con un sacerdote, che non della musica, mi aveva fatto sorgere l’idea del sacerdozio. Ordinato, nel 1996, fui assegnato a una parrocchia di Lambrate dove, e da alcune famiglie amiche, avviammo una realtà di accoglienza. Il primo ospitato da una famiglia di amici oggi è un papà, lav contagiato il territorio milanese, allargandosi. Dal 2005 sono stato mandato ad aiutare [don Gino Rigoldi](#) al penitenziario mi l’accoglienza dei minori in attesa di processo. Abbiamo quindi fondato Kayros, questo centro di Vimodrone che fa da punto di riferimento accoglienza sparse sul territorio e che è aperto a tutto il paese, tanto che ci arrivano dai cittadini aiuti di ogni tipo.

Come riesce a recuperare questi ragazzi distrutti da una vita di fallimenti sociali e familiari?

Non so se li recupero, ma li educo. Educare non c’entra nulla con il “successo”, una categoria mondana che non ha nulla a che f

Vangelo. A Gesù hanno voltato le spalle in tanti e anche i suoi lo hanno tradito. Sempre guardando a Lui so che non sarò valuta quanta vita avrò dato lì dove sono chiamato. L'educazione non è nient'altro che questo: consegna di sé. Certo, studio e mi aggio: ma la ricerca del senso della vita. È facendo e rimettendosi sempre in discussione che si impara ad educare, cioè a consegnare q giovani. I quali, appunto, possono accettarlo o rifiutarlo: non c'è automatismo perché c'è sempre di mezzo una libertà, sebbene c

Se educare è un mestiere per tutti, allora perché tanti adulti non sanno più farlo?

Per tre motivi: siamo individualisti, siamo autoreferenziali e abbiamo paura della morte. Uso il plurale perché innanzitutto è cos primo motivo si riscontra nell'isolamento della famiglia o dell'educatore, magari anche geniale o di buona volontà, ma che senz I giovani, infatti, hanno bisogno di imparare dalla comunione degli adulti, di vedere che c'è un luogo a cui si possono affidare. I negli oratori, nella pastorale giovanile e in quella familiare, è un'autoreferenzialità asfissiante. Anziché aprirsi agli ambiti giov li sanno educare, ci si chiude nel già saputo. Non c'è nemmeno collaborazione fra pastorale e università, manca poi la preoccup ogni aspetto della vita. Dall'altra parte, spesso si propone una formazione priva di azione e di impegno concreti nella realtà. Il s morte, la malattia del nostro tempo. Quanti genitori adolescenti con il terrore di invecchiare incontro nell'esperienza del Beccar cui nessuno insegna più che la vita è un passaggio in funzione dell'eternità. A partire da noi preti, che non predichiamo queste v piacere che di amare, quindi fanno gli amici e non sanno dire "no". Eppure i ragazzi mi confessano che di amici ne hanno già e comportassero da adulti. Ecco perché molti di loro cercano i nonni che trovano più credibili.

Lei teme molto le proposte tiepide che non possono bastare ai giovani.

Paradossalmente trovo una domanda di fede più vera fra i ragazzi del Beccaria che fra quelli allevati in oratorio e con cui ho pas non accogliamo chi potrebbe rimetterci in discussione, ravvivando la nostra fede. Non parlo di fare assistenzialismo, ma di edu qualche giorno di convivenza o a fare la raccolta degli indumenti per la Caritas. Belle esperienze, per l'amor del cielo, ma cosa c' giovane e di ogni uomo? Se non rispondono a questo le iniziative non servono a crescere e quindi non incrementano nemmeno l che occorre giudicare ogni cosa alla luce del suo significato. Ad esempio oggi il tema della corporeità, dell'amore e del piacere sc giovani la falsità in questi ambiti cruciali e noi ci accontentiamo di aggregare, o di risolvere la questione con un corso di educaz che saranno persi come tutti, pur stando in oratorio.

Nel suo libro scrive che ad ogni ragazzo nuovo che ospitate corrisponde una perdita di sé e poi sostiene che oc contrario di chi predica la necessità di mantenere una distanza. Come non temere di entrare nell'abisso dell'a

Ospitare è una perdita, perché è come un figlio che nasce, gli darai uno spazio e il tuo tempo per sempre. Ma non bisogna avere diventare padri. Farsi carico della sofferenza e del dolore degli altri, significa poi scoprire le tue sofferenze e i tuoi dolori, presen a chiederti continuamente: "Chi sono io? Perché sono al mondo?" e quindi a ritrovare la tua vera identità, quella di uomo bisogn vengo educato, dando e sacrificando ricevo. Penso ad esempio a quando in cella i ragazzi mi sfidano chiedendomi cosa voglia d preconfezionate non reggono, sono costretto a ricercare Cristo e quindi a rimettermi a pregare, cioè in cammino, e a chiedere ai inediti. Si capisce perché la felicità nasce dal dolore preso su di sé.

Lei lo chiama addirittura "piacere del vivere" perché è convinto che senza croce non ci sia soddisfazione. Può

Il dolore è un'occasione di crescita e non un ostacolo al piacere di vivere. Infatti l'opposto della felicità non è la sofferenza ma la preoccupa di più. I giovani che incontro sono fragili perché non hanno imparato questo e hanno il terrore di guardare ai propri l generino esclusione. È solo quando un ragazzo accetta le sue debolezze, uscendo dal delirio di onnipotenza dell'io narcisista co cambia. Attenzione, non basta solo ammettere di avere sbagliato, bisogna versare delle lacrime per cambiare. Chi non arriva fir succede come a un ragazzo che ha fatto sette rapine: dopo aver chiamato peccati i suoi atti, ha preso la licenza superiore e quest'

Spiega, infatti, che non esiste espiazione senza recupero della coscienza. Come conciliare misericordia e giust

La giustizia è necessaria, prepara a ricevere la misericordia anche se da sola non basta. Al Beccaria vedo giudici che esercitano dal punto di vista della giustizia minorile è all'avanguardia (per questo sono contro il ddl che vuole abolire i tribunali per i mino per il cambiamento, quando fuori dal carcere non ti aspetta nessuno è facile ricadere. Quindi il carcere è uno strumento fondam educativa.

Cosa pensa della legalizzazione della cannabis e del libertinismo sessuale, ormai predicati come un diritto dal

Conosco i danni della marijuana e proprio ora ospito un ragazzo schiavo della prostituzione omosessuale dilagante che ha com Come la droga, è una vera propria compulsione. Di fronte a questo libertinismo, sostengo che le regole e i limiti sono necessari : Soprattutto quando si tratta di giovani che non hanno una coscienza formata. Le regole qui in regime di custodia cautelare, ad e ci sono cellulari, non si può uscire, si lavora...), anche se da sole non sarebbero sufficienti senza una proposta significativa. L'a

trova e, anzi, può produrre ribellione. Sono contro atteggiamenti come questi: “Se non fai così non ti permetto di” o “se fai il bravo reggono. A chi non è più bambino bisogna comunicare il senso di un “no” a cui corrisponde un “sì” più grande. Lo stesso vale per l’amore come donazione, se non nasce una nuova cultura delle relazioni, non solo detta ma vissuta dagli adulti, i giovani rimarranno mai a relazioni durature, ripiegando sul surrogato di un piacere momentaneo che non soddisfa il loro desiderio e i grandi sono i primi a non donarsi e a negare cinicamente la possibilità del “per sempre”?

Cosa accade quando incontrano uno come lei, che vive donandosi. Non li spaventa la sua vita?

Mi ricordo un ragazzo che mi disse: «Tu hai una sola vita e l’hai regalata a noi». L’essere prete che rinuncia alla donna e ai figli parla da sé. Anche la suora che ci aiuta veste l’abito, sebbene ci chiesero se preferissimo che si vestisse da laica. Quando mi presentò Claudio. Ma capiscono anche che il mio non è un ruolo, che non sto con loro per esercitare un potere o per tirarli a me. Ripeto, in questo a volte mi chiamano solo “Burgio”: si crea così una fiducia che pone le basi alla domanda su Dio e all’incontro con Lui. “comincia a discutere di tutto quello che interessa la loro vita, riconducendolo al suo significato. In questo modo, parlando di tutto commosso davanti alla morte di Giovanni Paolo II mi diede un bacio in fronte e una carezza. Fu la prima volta che quel giovane inferendo.

Il primo ragazzo che ha incontrato era un bullo del Giambellino che affermava la sua identità facendo il duro giovanile?

Fino all’anno scorso hanno abitato qui due marocchini. Con uno in particolare nacque un dialogo profondo, aveva dentro un’essenza radicali. Quando arrivarono a Kayros ricordo che si coprivano il volto vergognandosi delle scene sconce in televisione a cui noi normali. Dopo un po’ abbracciarono lo stile di vita consumista, uno dei due “si faceva” davvero di tutto. Ma la delusione fu così grande, nel giro di quattro mesi partirono per la Turchia in aereo e atterrati presero un autobus per la Siria. Uno di loro prima di partire disse: “Ciao Don, stammi bene, grazie di tutto, che Dio ti illumini, ci vediamo in paradiso”. Era stato convinto dalla propaganda islamica internet. Ma questa ha fatto leva su un grande bisogno di eterno, che frustrato dall’Occidente consumista glielo ha fatto odiare. Ma questa ha fatto leva su un grande bisogno di eterno, che frustrato dall’Occidente consumista glielo ha fatto odiare. che si cerca di risolvere come se fosse un problema di aggressività mentre nasce dalla ricerca di una identità forte. Quella che non si trova in moda e nel gruppo da cui si desidera essere accettati e riconosciuti. Ma torno ai miei due amici marocchini per dire che sono feriti che un cristianesimo soft è quanto di peggio possiamo offrire. Se questi giovani scoprissero la radicalità del Vangelo, che invece quindi temiamo di comunicare, l’Isis come lo sbalzo estremo non farebbero tanta presa. Domando: ma la fede cristiana che proprio cosa chiede a chi intercetta? Perché, come dimostrano i ragazzi, ogni giovane aspetta qualcuno che gli chieda di dare la vita.

TI POTREBBE INTERESSARE

[beccaria](#) [carceri](#) [Gino Rigoldi](#) [Giovanni Paolo II](#) [Milano](#)

RICEVI LE NOSTRE NOTIZIE VIA EMAIL:

LEGGI GLI ARTICOLI SULL'APP:

Iscriviti gratuitamente alla nostra newsletter per ricevere tutte le nostre notizie!

[Iscriviti](#)

Scarica
gratis l'App
di tempi.it

